

Il 30 agosto 2021 si è svolta una riunione straordinaria della Conferenza dei Presidenti del Parlamento Europeo (Presidente del PE e Presidenti dei Gruppi politici) con la partecipazione di Josep Borrell, Vicepresidente della Commissione Europea e Alto Rappresentante UE per gli Affari Internazionali e la Politica di Sicurezza. In assenza di comunicati ufficiali ricorriamo a notizie di stampa.

Si può desumere la posizione di Borrell da una sua intervista al Corriere della Sera. In una frase la sintesi del suo pensiero su quanto sta accadendo in Afghanistan: “Questa è in primo luogo una catastrofe per gli afgani, un fallimento per l’Occidente e un punto di svolta per le relazioni internazionali.” E poi: “come europei abbiamo la nostra parte di responsabilità, non è stata solo una guerra americana». “...c’è un certo disimpegno dell’America dall’arena mondiale. Ma dobbiamo usare questa crisi per rafforzare la relazione transatlantica, rendendola più equilibrata. Non è il momento di disimpegnarci». “«Come europei, dobbiamo usare questa crisi per imparare a lavorare di più insieme. E per rafforzare l’idea dell’autonomia strategica. Dovremmo essere in grado di muoverci anche da soli. Rafforzando le nostre capacità, rafforziamo la Nato». “come europei non siamo stati in grado di mandare seimila soldati attorno all’aeroporto per proteggere la zona. Gli americani ci sono riusciti, noi no. Per questa ragione nella “bussola strategica” proponiamo la creazione di una *Initial Entry Force* europea che possa agire rapidamente nelle emergenze. La Ue dev’essere in grado di intervenire per proteggere i propri interessi quando gli americani non vogliono essere coinvolti. La nostra *First Entry Force* dovrebbe essere composta di cinquemila soldati in grado di mobilitarsi a chiamata rapida”.

Rispondendo all’obiezione sulla difficoltà di superare i veti di alcuni Paesi Membri: “Se non c’è unanimità, prima o poi un gruppo di Paesi deciderà di andare avanti da solo. I governi che lo vogliono non accetteranno di essere fermati ... Molto si è fatto tramite accordi specifici che all’inizio erano fuori dal Trattato, come nella crisi finanziaria”. Sulla questione dei rifugiati: “I Paesi limitrofi saranno coinvolti più e prima dell’Europa. Dunque, sì: vuol dire anche dare a quel Paesi un sostegno finanziario come abbiamo fatto con la Turchia». Questo approccio appare confermato dall’ ultima riunione dei Ministri degli Interni dell’Unione.

Come è evidente, l’Alto Commissario ha precisato meglio il suo pensiero, rispetto all’incontro che aveva avuto il 19 agosto con le Commissioni Affari Esteri (AFET) e Sviluppo (DEVE) del Parlamento Europeo. Una riunione focalizzata sul problema incombente del salvataggio degli afgani che assediavano l’aeroporto di Kabul, ma in cui già Borrell aveva accennato alle questioni di prospettiva: “ci sono lezioni da imparare dal fallimento di questa operazione di costruzione della nazione. Gli Stati Uniti hanno speso 300 milioni di dollari al giorno per 20 anni, alla fine con risultati molto modesti”... “ora gli Stati Uniti si chiedono se la costruzione della nazione sia mai stata l’obiettivo”.

La Presidente del Gruppo dei Socialisti e Democratici, Iratxe Garcia Perez, non la pensa molto diversamente. A margine dell'incontro della Conferenza dei Presidenti, ha dichiarato: "Dobbiamo elaborare una strategia regionale con i vicini Uzbekistan, Tagikistan, Turkmenistan, Iran e Pakistan, per mantenere le frontiere aperte (...) Il Servizio europeo per l'azione esterna ha un ruolo importante nella gestione dei flussi di rifugiati e sugli aiuti umanitari". Ha poi aggiunto: "I diritti delle donne in Afghanistan non sono negoziabili e qualsiasi impegno significativo dell'Ue con il nuovo governo afghano deve dipendere da questo".